

## Primarie PD Brescia e Lombardia

-----

### **IL “MODELLO BRESCIA” NEL PROGETTO POLITICO DI ZINGARETTI**

L'esito delle primarie del PD verrà sottoposto, seppure con diverse emozioni, alle “cinquanta sfumature di grigio” delle varie interpretazioni. Ci tocca. Zingaretti ha vinto. Sì, ma di poco. Anzi no, ha addirittura perso sommando gli altri due candidati. E così via. Appassionanti sfumature, appunto, dal grigio, al nero ed al rosso: come nella famosa serie dei tre romanzi. S'è già vista, la cosa, anche a Brescia, con commentatori già coinvolti nell'intrigante gioco delle diverse posture e sfumature. Taluni persino con imbarazzati equivocità. Ma un punto - pur tra le diverse passioni - a me sembra molto chiaro. Dall'esito ben si capisce che s'è evitata una frattura verticale tra pro e contro Renzi. Col rischio d'un Congresso imprigionato da una morsa. E come ciò rappresenti una conquista positiva di tutto il PD. Infatti, passo dopo passo, con le candidature di Zingaretti e di Martina s'è aperta una fase nuova. E dal rischio d'un “tutti contro tutti” – magari col *pendant* d'una nuova esecrabile scissione - si è invece entrati nella fase fisiologica d'un “oltre Renzi”. D'una ruota che - per destino, per caso o per necessità - non può che girare per tutti.

La stessa mescolanza del voto e delle adesioni alle mozioni è la riprova di questa nuova situazione che è fattore positivo per l'intero PD. Un partito che evita altresì di procedere per rottamazioni e contro-rottamazioni. Anche se non mi sfugge che nella polemica di alcuni aderenti alla mozione Giachetti si siano affacciate alcune esibizioni pretoriane. Un folclore, ormai, dei compulsivi sui Social, ma che nel voto non fanno testo. Se poi guardo al valore delle biografie di riformisti e *liberal* di “LibertàEguale” o – a Brescia e in Lombardia - ad esponenti di consolidato rito democratico-cristiano non ho dubbi nella mia fiducia. Faccio un solo nome, un caro amico di sempre, Mario Fappani, che scrive della mia sottovalutazione della battaglia per i diritti civili del Giachetti, da lui sostenuto. Son fiducioso, ripeto. Certo, poi c'è chi si smuove dalle certezze dell'altro ieri con tempi e riti propri. Chi con esibizioni e prodezze che, sul ghiaccio della politica, un tale pattinaggio artistico in genere comporta.

Pochi gli anni, in effetti, ma sono una diversa era geologica. Nelle primarie dell'8 dicembre del 2013 a Brescia la mozione di Renzi prese il 70,5%, a Milano il 63% ed in Lombardia il 66,4%. Un'area che penso non possa essere oggi ricondotta al solo 19% dell'Area Giachetti, in Lombardia o al 25% di Brescia. Per quanto essa abbia preteso di caratterizzarsi come l'anima dura e pura del renzismo. Ma dalle Primarie emerge in realtà una situazione in pieno movimento. Questo il punto. Come nella fantasia shakespeariana del Macbeth, in cui la foresta di Birnam, contro il senso comune, si mette in movimento e rovescia il corso degli eventi. Al punto oggi da poter farci risparmiare, come PD, almeno le battaglie di retroguardia. Il famoso “verso” non cambia solo una volta, tantomeno solo a favore sempre di se stessi. Tutto il PD sa di giocare la propria sopravvivenza ed è chiamato a riposizionarsi su un terreno nuovo. E ciò rispetto non solo al renzismo, ma ad alcune delle scelte costitutive dello stesso PD.

Se penso alle due iniziative bresciane di Paolo Gentiloni con il sindaco Del Bono (Parco Gallo e presso Confartigianato) ed alle loro riflessioni sulla nostra esperienza non possiamo non vedere che Brescia non è stata la coda d'un corpo altrove in movimento, ma alla testa delle novità. Come la Milano richiamata dal sindaco Sala e da Pisapia alla recente iniziativa di “Piazza Grande” a Milano con Zingaretti. La rinascita d'una forza sociale e civica d'un grande e plurale Centro Sinistra.

Brescia ha anticipato il nuovo, anche perché nel tempo non ha mai deragliato da una politica prima ulivista con Martinazzoli e Corsini, ed ora del nuovo Centro Sinistra Civico di Del Bono. Penso anche alle scelte della segreteria unitaria di Giorgio De Martin per la Città e per la Lista, alla stessa operazione in Loggia di Del Bono per rendersi conto del percorso autonomo del PD bresciano, anche rispetto alla linea nazionale. Tutte cose che ci hanno portato alla vittoria con una crescita del PD e del Centro Sinistra. Mentre il PD nazionale tracollava. Ancora oggi il valore di quel voto non è stato afferrato da alcuni dirigenti nazionali, pur passati da Brescia. Esso non è stato l'esito cabalistico d'una somma di PD e di Centro Sinistra. Ma d'un PD che ha anteposto, persino a se stesso ed alle sue correnti, il valore della costruzione della coalizione per la Loggia. Scelta strategica fatta dal Sindaco anche per se stesso.

Questo il successo. E il premio poi alla grande allo stesso PD, giunto al 34,6%. Non quello che esibiva "vocazioni maggioritarie" e la spocchia della propria autosufficienza, ma il PD che s'è fatto carico della costruzione di una coalizione del 54%.

Zingaretti è il candidato, a mio parere, che interpreta al meglio la nuova politica del PD delle Comunità locali. Lo ha fatto lui stesso in Lazio. E che si riflette anche nel sostegno alla proposta unitaria di Calenda per le elezioni europee. Mentre, nel passaggio da una sponda all'altra, Martina si è finora collocato a metà del guado, ma è evidente che lì non può certo restare. Anche perché l'esito dei Congressi in Lombardia - Brescia inclusa - dicono già qualcosa di più e di meglio, in termini di convergenze unitarie, rispetto alle dinamiche nazionali. Cosa del tutto evidente nella segreteria regionale di Vinicio Peluffo e pure nel confronto in atto, all'insegna dell'apertura, da parte della segreteria provinciale di Michele Zanardi. Prossimo appuntamento le primarie del 3 marzo, aperte agli elettori. Condivido a questo proposito quanto disse Marco Minniti, allora da candidato: al di là dei candidati è prioritario che il segretario sia eletto non dalle correnti, ma dagli elettori superando il 50% dei voti.

Claudio Bragaglio  
Presidente della Direzione lombarda del PD

Brescia 26.1.19